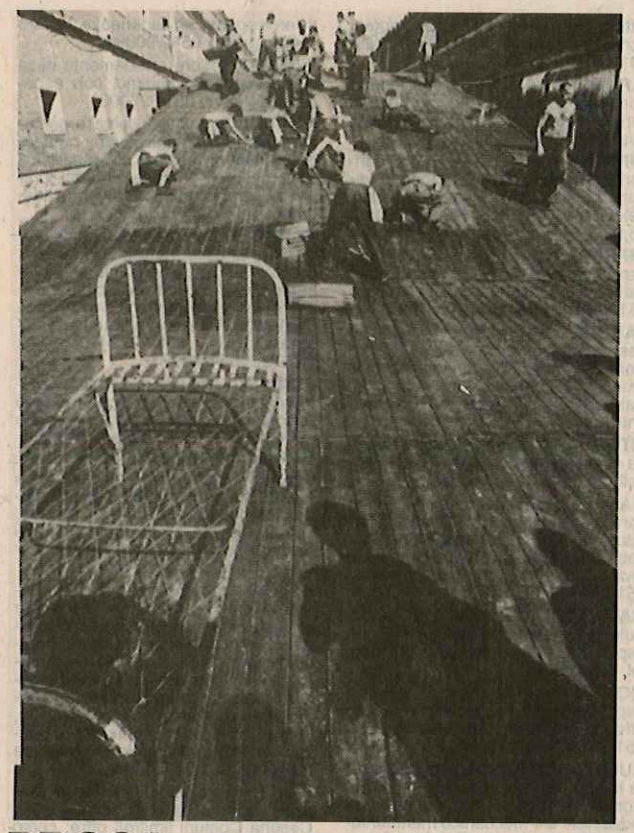
IL RESTO DEL CARLINO

1.4.96

«La prigione» presentata a Forlì dalla compagnia della Fortezza

Recensione di
Sergio Colomba



PROSA / DETENUTI ATTORI

Grida dagli inferi della galera

Fra gli applausi un atto di denuncia contro i riti della violenza carceraria

FORLI' — Fuori dalle mura carcerarie, dentro il teatro. Ritorna a lavorare in tournée la Compagnia della Fortezza, e i suoi attori-detenuti hanno visto dopo molti mesi riaprirsi i cancelli sbarrati dal pregiudizio e dallo scandalismo pettegolo. Alcuni di loro, soltanto tre, l'estate scorso approfittavano della libertà concessa dall'attività teatrale per compiere rapine. Il clamore conseguente alla notizia minacciava di compromettere in blocco un'esperienza di altissima valenza umana e civile: quella che da nove anni Armando Punzo ed Annet Henneman hanno avviato all'interno del carcere di Volterra con il gruppo Carte Blanche. Adesso quei tre non fatto più parte del gruppo: non sono più nemmeno reclusi a Volterra. Mentre gli altri, numerosi, compatti, decisi, divenuti ormai un tutt'uno con i loro nuovi strumenti espressivi, hanno proseguito con pazienza e tenacia il lavoro.

Anche le istituzioni si sono mostrate, per una volta, non troppo oscurantiste; e così i chiavistelli si sono riaperti, la Fortezza è arrivata all'Astra di Forlì per presentare *La prigione* (tratto da quel *The Brig* di Kenneth Brown, che il Living sconse a suo tempo come vibrante denuncia corporea contro ogni prevaricazione) già mostrato al pubblico l'estate scorsa proprio durante il festival volterrano. E stavolta, rinchiuso nel luogo teatrale, lo spettaolo che ha perduto il respiro bruciante dell'aria piena acquista enormemente in analogie simboliche. La fantasia ingabbiata tra quattro mura: proprio come quelle che tutto l'anno si alzano per nascondere l'esistenza di questi uomini alla vista di chi non vuol vedere.

Già prima di iniziare, l'Astra offre un'immagine forte ed evocativa nel suo spazio, con le prime file della platea smantellate per lasciar posto a un'enorme pedana lignea inclinata, che s'incunea in sala. Non solo un'allegoria evidente, visto il sudore e lo spasimo che costerà agli attori arrancare su e giù per il palcoscenico; ma un preciso connotato spaziale che come sempre nel lavoro di Punzo e del suo gruppo farà da segno-guida.

Come si ricorderà, il testo di Brown descrive con crudo e disadorno furore le scansioni regolamentari e la quotidianità di un carcere di punizione dei marine; dopo l'apprezzamento per il *Marat-Sade* e il definirsi di un preciso percorso di lavoro, si è potuto accostarlo senza correre il pericolo di facili strumentalizzazioni. Con lo stile, l'energia, la coerenza e la dignità che contraddistinguono l'avventura davvero unica di Carta Blanche e della Fortezza. Mentre l'azione incessante del corpo degli attori, l'esibizione della fatica e dei suoi rituali, lo slancio corale, urgente e spontaneo crepitano come una corrente sotterranea.

«Sissignore!» è l'esclamazione urlata più ricorrente, a bocca spalancata e a pugni chiusi davanti agli ordini delle guardie; mentre il drappello dei venticinque, a torso nudo e in calzoni militari, con tatuaggi e berrettini a visiera, crani lucidi e carcasse ansanti percorre a passo cadenzato, ritmato, o in piccola corsa il doppio piano inclinato. Ramazze e secchi d'acqua, numeri ci matricola chiamati fuori dal gruppo e letti di contenzione; e la crisi isterica è sempre ad un passo, come nei parossismi disciplinari di *Full metal jacket*, incalzata dall'urto della musica elettronica senza respiro.

E' chiaro che non c'è solo la rappresentazione (e l'esorcizzazione) di una realtà: assimilandola completamente, mescolandola con la propria soggettività, ciascuno degli attori la restituisce in forma diversa. Ecco quindi la discesa in platea, e quei monologhi grondanti di sudore che diventano momento privilegiato di autonarrazione, di scambio. Cioè dialoghi: con il pubblico che mostra di capire perfettamente, trasformando le lunghe ovazioni finali in una festa di solidarietà e di amacizia.

Nella foto: un momento dello spettacolo